

MA IL CONSIGLIO VOTA SÌ. Approvata la proposta di ricostituire la ricorrenza nazionale

«Il 4 novembre sia festa» Si spaccano Lega e FdI

Finco: «Abbiamo lasciato libertà di voto: no a forzature». Pd: «Carroccio ancora secessionista». Donazzan: «Il Veneto è capofila e ne sono fiera»

Roberta Labruna

Alle dieci di sera di ieri l'altro, dopo un'altra giornata passata a spulciare i numeri del bilancio, arriva il via libera del consiglio del Veneto ad un ordine del giorno che chiede una cosa: che il 4 novembre, anniversario della vittoria della Grande Guerra, torni ad essere festa nazionale. La battaglia patriottica, capeggiata da Elena Donazzan e Massimo Giorgetti, che sono iscritti a Fratelli d'Italia ma in Regione sono il motore del gruppo "Più Italia-Amo il Veneto", è piaciuta pure alle opposizioni e infatti Pd e Cinque Stelle, per dire, hanno votato a favore.

Non ha riscosso altrettanto successo, però, tra gli alleati. La lista Zaia, ad esempio, lo ha accolto con poco entusiasmo: 4 i no, 2 i sì, 2 astenuti, 1 assente, 1 non voto. E la Lega pure peggio: a votare a favore è stato solo Roberto Ciambetti. Punto. In 5 hanno votato

no, 4 si sono astenuti, 2 gli assenti. L'ordine del giorno passa, ma grazie ai voti delle

opposizioni. «Noi l'abbiamo votato - dice il capogruppo dem Stefano Fracasso - perché alla patria e ai suoi simboli riconosciamo un valore culturale ed educativo. C'è chi ha fatto una scelta diversa: è la cartina di tornasole del fatto che la Lega del Veneto non è la Lega di Salvini, ma che ha nostalgie secessioniste». Secessioniste magari non più, ma che la Lega rimanga ancora assai ancorata all'identità veneta questo non è

un mistero. E il voto di due giorni fa dice anche questo.

Ma Donazzan non ci badai: «Sono felicissima che questo ordine del giorno sia stato approvato. Il Veneto, che per il centenario della Grande Guerra ha fatto tantissimo, è la prima Regione a farlo: è un atto forte, inserito in una legge fondamentale». La legge è il Defr, approvato martedì con 27 sì, 15 contrari e 1 astenuto. In ogni caso, Donazzan è al settimo cielo: «Le associazioni combattentistiche d'arma lo scorso anno hanno fatto un appello e sono orgogliosa che sia stato raccolto, per il suo valore morale, educativo ed economi-

co». Effetti concreti non ce ne sono perché semmai tocca alla politica nazionale, ma il messaggio a Roma è stato spedito.

E' a Venezia però che qualcosa è successo. «Non ho dato per quell'odg un'indicazione di voto: ciascuno lo ha fatto secondo coscienza», spiega il capogruppo della Lega Nicola Finco. Lui si è astenuto. «A parte il fatto che ne dica qualcuno che inserirlo nel Defr non aveva senso, alcuni passaggi erano anche condivisibili, ma altri, come la parte in cui il primo giorno di scuola si "obbliga" a fare in classe l'alzabandiera ed a cantare l'inno li ho trovati una forzatura». Impossibile, intanto, non vederci un collegamento con i fatti del giorno precedente: quando la maggioranza è andata sotto su un voto cui la Lega teneva parecchio, la proposta referendaria sulla legge elettorale.

Tra i voti mancanti anche quelli di FdI e affini.

Solo una coincidenza il contro-voto della Lega sul 4 novembre? Ufficialmente sì, ma in realtà sembra che il Carroccio abbia voluto ricam-

biare il favore agli alleati. «Ma no, con gli esponenti veneti di FdI - dice Finco - non ci sono problemi. Però, lo ripeto, a maggior ragione dopo le parole tiepide del loro capogruppo alla Camera: pretendiamo chiarezza. In primis sull'autonomia».

Insomma, la distanza su alcune cose c'è c'è. Questione di dna. Premessa: nessuno dei leghisti discute la svolta nazionalista, visti i numeri da capogiro sarebbe difficile farlo, e tutti portano il "capitano" Salvini in palmo di mano, ma come dice un leghista dopo il voto sul 4 novembre «noi qui in Veneto teniamo alla nostra identità». «La patria sta dove batte il cuore», diceva Bossi. E il cuore dei leghisti di queste latitudini batte più per il Veneto che per Roma. •



Nicola Finco (Lega)



Elena Donazzan (FdI)



Stefano Fracasso (Pd)



Peso: 30%